

“... incisioni eseguite con una punta su una superficie dura, per lo più mettendo allo scoperto un sottostante strato di colore diverso...”

Direzione, Redazione, Amministrazione: Darfo Boario Terme, vicolo Oglio - Direttore responsabile: Tullio Clementi - Autorizz. Tribunale di Brescia n.3/92 del 10.01.92 - Spedizione in abbonamento postale, art. 2 comma 20/d legge 662/96 - Filiale Bs - Ciclostilato in proprio, Darfo Boario Terme.

a chi?, “a noi!”

di Tullio Clementi

Storicamente la frase, accompagnata dall'immane saluto romano, appartiene alla retorica (e all'arroganza) fascista: «A chi l'Italia?, a noi!». Ma la scomparsa del fascismo come regime ha rimosso soltanto l'espressione verbale di quell'arroganza del potere, mentre la sostanza è rimasta tale e quale negli anni.

Che l'Italia (e non solo) sia destinata ai “noi” che di volta in volta si alternano al potere, è sotto gli occhi di tutti quelli che vogliono vedere: dalla “razza padrona” di stampo democristiano negli anni Cinquanta e Sessanta al rampantismo socialista degli anni Ottanta; dall'occupazione dello Stato da parte della Casa delle “libertà” negli anni Novanta ed in questo primo scorcio di nuovo millennio (si veda, a titolo di esempio, “La presa del potere”, a pagina 3), fino alla recente e

segue a pagina 2



«Ciò che è accaduto sembra dimostrare che l'unico tessuto connettivo della società italiana è la cuginanza. Al di sopra dei diversi ruoli di cui ciascuno è investito, siamo tutti cugini, membri di una famiglia allargata... Ma nessuno potrà impedirvi di dire sommestamente, parafrasando Giosuè Carducci, che questa Italia dei cugini non ci piace». (Sergio Romano)

MARIO BEZZI PROPONE UN'ILLUSORIA SCORCIATOIA un Grande Deputato Unitario?

di Bruno Bonafini

La Vallecamonica prima di tutto e soprattutto. La Valle come unico mandato per un futuro deputato camuno, scelto e votato dai camuni tutti, senza distinzioni politiche. Tutto il resto non conta o ci è indifferente. Interessa solo che il Grande Deputato Unitario ci porti a casa il risulta-

to, in quella lunga estenuante partita che i Camuni stanno giocando da tempo sul terreno della viabilità, della sanità, dell'occupazione-sviluppo, della sicurezza.

Questo il succo della recente proposta del sindaco di Ponte di Legno Mario Bezzi, ampiamente illustrata dalla stampa locale, fatta sull'onda dell'entusiasmo per “il grande sogno” realizzato in Alta Valle, ovvero l'ampliamento del demanio sciabile su cui basare il rilancio turistico di quel territorio.

La soddisfazione di Mario Bezzi è legittima e i bisogni indicati per la Valle sono da condividere (naturalmente se ne possono aggiungere altri, come la salvaguardia del territorio, ad esempio, su cui poggiano sia la sicurezza che lo stesso sviluppo turistico). Preoccupante invece è la proposta “politica”. Lo è di per se stessa, lo è come sintomo di un modo di pensare pericoloso pur se diffuso. Il modo dell'impolitica, se non dell'antipolitica (ecco spiegate le virgolette di cui sopra).

La politica, nel suo senso migliore, è scelta, è progettualità e capacità di conciliare in essa interessi, a volte divergenti nell'immediato, o di scegliere tra essi. E c'è sempre un contesto, una situazione più ampia di cui tener conto. Perché il contesto pesa (...e pesa oggi più che mai, sia per l'aspetto nazionale che “globale”). Si può davvero pensare che le

INTERVISTA AL SEGRETARIO DELLA CGIL, DOMENICO GHIRARDI rimettere al centro il “bene comune”

a cura della Redazione

Lo sviluppo del territorio Camuno Sebino sta subendo attacchi sempre più pesanti. Quali i settori più colpiti? E con quali prospettive di uscita?

Il principale dei settori colpiti è il tessile (Olcese, Legnano, N.K., Franzoni), ma bisogna evitare di dare per scontato che tutto sia irrimediabilmente compromesso e destinato alla scomparsa. Anche negli anni 70 c'era chi riteneva ormai maturo il settore, e invece alcune famiglie di imprenditori, in particolare del nord d'Italia, con lungimiranza, investirono in una innovazione tecnologica degli impianti, accompagnata da accordi con il sindacato che permisero l'utilizzo degli impianti anche su sette giorni alla settimana, a fronte di una riduzione degli orari a parità di salario. Scelta che permise di mantenere e aumentare l'occupazione, e nel contempo innovò tutto il sistema di processo della lavorazione al punto che per ogni posto di lavoro si arrivò a spendere oltre due miliardi delle vecchie lire. Il settore tessile è rimasto in Italia e siamo balzati ai primi posti come produttori nell'ambito europeo e mondiale, pur non avendo la materia prima in casa (cotone), ma avendo a disposizione le risorse umane e materiali che, opportunamente valorizzate, hanno ridato fiato e vita al settore stesso, delineando una vera politica industriale che ci ha traghettato fino ai giorni d'oggi.

Tuttavia, oggi siamo di nuovo in una situazione difficile, una situazione in cui non è possibile vedere uno sbocco d'uscita positivo.

La via di uscita non è facile, ma delle possibilità di salvare il salvabile ancora ci sono.

segue a pagina 5

segue a pagina 2

dalla prima pagina

a chi?, "a noi!"

rozza manifestazione dell'arroganza leghista, con il collocamento di alcuni parenti stretti di Bossi in prestigiosi e redditizi posti di... lavoro nella Comunità europea. Ma neppure l'area cosiddetta laica, garantista e *liberal* è risultata immune da tale pratica, come s'è dovuto constatare nei brevi anni di governo del centrosinistra e come, in misura molto più... organica, stiamo sperimentando nella nostra piccola nicchia camuna, dove l'occupazione (e la conseguente lottizzazione) del potere si manifesta metodicamente attraverso due canali complementari: la distribuzione dei posti di lavoro (da anni, ormai, vengono lottizzati non solo i posti "di qualità" ma anche i più "umili", tanto che non si conosce quasi più l'esistenza di una sola assunzione attraverso regolare concorso pubblico) e, per altro verso, la designazione degli incarichi dirigenziali (presidenti di società, assessori, ecc.). Su quest'ultimo versante della lottizzazione, poi, le designazioni subiscono un'ulteriore selezione all'interno dei singoli partiti, dove la scelta dei "collaboratori" non viene fatta sulla base di specifiche professionalità (che in tal caso potrebbe essere il "male minore"), bensì in base ai rapporti personali di amicizia (e di fedeltà, quindi), a prescindere da ogni altra considerazione sui requisiti di merito e di competenza, che a volte esistono comunque – giova ricordarlo –, ma come frutto di pura e semplice... casualità, piuttosto che di vera e propria scelta politica.



«Sono un moralista? Sì, ma non perché faccio confusione tra etica e politica; lo sono in quanto sostengo che deve esistere una moralità politica e, alla stessa stregua, una moralità economica; e che in tutti i settori della vita associata devono esistere regole che le persone perbene rispettano. Appunto, le persone perbene».

Giovanni Sartori

dalla prima pagina

un Grande Deputato Unitario?

sorti della Valle dipenderanno solo dalla forza o dall'abilità (trasversalmente indirizzate) del suo Grande deputato unitario in Parlamento, indipendentemente dalla situazione dell'economia italiana e dalle scelte per rilanciarla? Si può davvero pensare che la politica fiscale dello Stato italiano, impostazione e applicazione, quindi la disponibilità di risorse complessive, non peseranno sulla Valle, sulla sua sanità, sulla sua viabilità, sulla sicurezza, sullo sviluppo? Che la scuola della Valle potrà essere valida indipendentemente da ciò che si decide in ambito regionale e nazionale su struttura programmi e risorse? Conterà se la sanità e la scuola saranno investite da processi di privatizzazione sempre più marcati (ideologia per qualcuno, affare per altri)?

Insomma, come voterà il deputato unitario camuno, dovendo rappresentare tutti, sulle aliquote fiscali e sulla lotta all'evasione, sulla tassazione delle grandi eredità, sul destino della (contro) riforma Moratti, sulla giustizia picconata e demonizzata in favore dei potenti, sul precariato giovanile reso sistema, sugli ordini professionali eretti a santuari di privilegio, su quell'incredibile pericoloso pasticcio della devolution e su quelle mille altre non piccole cose da cui dipendono anche in Valle, come altrove, un più civile livello di vita, la qualità dello sviluppo e della democrazia? Si asterrà? Venderà il suo (minimo) apporto nel voto

al miglior offerente dando ulteriore lustro all'affidabilità ed alla cultura democratica "nostrane" dopo gli anni della Lega? O finirà tra i personaggi curiosi del folklore parlamentare?

Ripeto: dovendo rappresentare tutti (o non scontentare nessuno), sia chi ha visto nelle scelte dell'accoppiata Berlusconi Bossi l'epopea degli affaristi e dei pataccari, ma anche chi li ha osannati come statisti accorti e salvatori della patria.

Col rischio per il Nostro Grande Eletto di concretizzare poco, non essendo organico a nessun schieramento, e di dover essere muto sui temi politici e ideali da cui pur dipende parte importante del nostro vivere. Aggravando una condizione in cui è già difficile per l'elettore vedersi pienamente rappresentato, per il sistema elettorale che impone una persona per polo, perchè nello stesso polo ci sono diverse idee su questioni importanti, dai temi della bioetica a quelli della devolution, su cui inevitabilmente l'eletto, di qualsiasi schieramento, è destinato a non rappresentare tutti i suoi elettori.

Ben vengano le primarie, allora, ma ogni schieramento in casa sua e per la sua rappresentanza, perchè anch'esse siano siano il segno di un recupero di democrazia, almeno per il centrosinistra rispetto a quanti, sul versante opposto, hanno praticato e diffuso la sudditanza politica di questi sconcertanti anni italiani.

don Francesco, ovvero: l'informazione... benedetta

No, non è un parroco, né tantomeno un curato. Don Francesco è il soprannome che abbiamo deciso di dare a Francesco Gheza, direttore dell'informazione di TeleBoario e frequentemente conduttore del telegiornale. Da quando la nuova proprietà ha preso possesso della storica emittente camuna, è stato un crescendo di devozione verso madonne, sante e papi. Basta guardare il tg per rendersene conto. Non c'è edizione che non si interessi degli alpini, dei monumenti e delle chiesette di montagna da loro dedicate alla madonna, degli annuali raduni nelle città d'Italia, del pellegrinaggio in Adamello, degli spostamenti quotidiani di Giovanni Battista Re. Oppure – confondendo una tv locale per un network nazionale – la rincorsa ai grandi avvenimenti religiosi, che superano i nostri confini: l'interminabile morte di Giovanni Paolo II, l'elezione di Ratzinger salutata come un successo, la militanza esplicita contro il referendum sulla procreazione assistita, le Giornate della Gioventù con quattro collegamenti telefonici quotidiani ad altrettanti sacerdoti camuni in soggiorno a Colonia. Ed il nostro Francesco è anche il primo della classe ad allungare il microfono per captare la devozione che c'è in camunia, nonostante quel mostro che è la secolarizzazione avanzante: le pie donne del villaggio che non fanno mancare le offerte ai parroci oppure quelle generose madri di famiglia che fanno i casoncelli per la sagra patronale, il cui ricavato servirà per restaurare l'oratorio o rifare la facciata della chiesa. Emulando l'Aldo Maria Valli del tg3 e il Giuseppe De Carli del tg1, don Francesco condisce il tutto con tanta retorica, enfatizzando il finale a lieto fine e cercando in qualsiasi avvenimento una morale che insegni la verità ai telespettatori. Ma quando una morale non c'è, si decide di infierire sui particolari scabrosi, sperando magari di massimizzare gli ascolti. Così è stato per il delitto dei coniugi Donegani: allo spaventato Valerio Zani, stremato da ore di lavoro con gli uomini del Soccorso Alpino, ha chiesto di tutto, compresi numero e forma dei sacchetti neri dell'immondizia contenenti i loro poveri resti. Prendendo spunto dall'abusato slogan "TeleBoario, la Tv che cresce" verrebbe voglia di dire: "TeleMaria, la Tv che si inchina". Amen. (*gastone*)

PROFONDO NORD (di Lina Bono)

patto sanità-clero

L'articolo di Milena Gabanelli "Chiedi l'infermiera, arriva il prete" (Io donna 30 aprile) sottolinea che l'alleanza tra Clero e Regione si dilata, ma stride nel sistema sanitario.

Non è negabile che la regione, con una forte connotazione politica, ha dato una robusta mano al clero per la confezione di un pasticcio indigeribile. Tant'è che la nuova iniziativa istituzionale rimane, per molti, sconcertante.

La sostanza del fatto è che il Presidente della Regione Lombardia Formigoni e il cardinale Tettamanzi hanno firmato un accordo che obbliga ospedali e strutture assistenziali pubbliche e private, accreditate della Lombardia, ad assumere un assistente spirituale cattolico ogni 300 posti-letto. L'accordo prevede trattamento con contratto da lavoro dipendente, anche part-time, comunque a tempo indeterminato, più ufficio e alloggio.

Sui compiti da svolgere, solo un cenno all'assistenza etica e sociale da concordare con l'Ente gestore. Questi assistenti religiosi non sono tenuti ad aiutare infermieri o personale della struttura che li accoglie: l'accordo dice che la finalità di questi assistenti è la cura delle anime, non quella del corpo. Vengono scelti e revocati esclusivamente dall'autorità ecclesiastica. I soldi per stipendi, vitto e alloggio, li mette invece il sistema sanitario lombardo.

Una dimostrazione di sensibilità, se non avvenisse in una regione dove mancano 8 mila infermieri negli ospedali, i posti letto per i malati cronici sono stati dimezzati negli ultimi tre anni, e i tempi di attesa per la visita specialistica sono sempre lunghi. Eppure i lombardi pagano un'addizionale Irpef dello 0,5% per la spesa sanitaria, oltre a un ticket di due euro per ogni medicinale prescritto, e dai 35 ai 50 euro per le prestazioni (non gravi) di Pronto Soccorso. Sempre che lo trovino perché Formigoni ne ha fatti chiudere o ridimensionare in tutta la regione. I lombardi faranno lunghe file prima d'essere visitati, ma con il conforto di un prete. Incluso nel prezzo.

«Come "fratello maggiore" mi permetto di suggerire ai miei fratelli minori di cercare il bacino di coltura dei virus e dei batteri che aggrediscono la dignità degli esseri umani, della famiglia e della società nello sconcio bidone della spazzatura televisiva voluto dal capo di questo governo in cui siedono anche autorevoli pensatori cattolici e di guardarsi dalle cattive compagnie. Se i difensori di Dio si chiamano Calderoli, è meglio che il Santo Benedetto si cerchi un nuovo popolo fra i dubitanti, gli agnostici e perfino fra gli atei e i miscredenti. Paradossalmente troverà fra essi migliore ascolto per le sue parole». (Moni Ovadia)

CONTROMANO

a cura di Guido Cenini

Rivoluzione elettronica

Ogni anno in Italia si producono 784 mila tonnellate di rifiuti da apparecchiature elettriche ed elettroniche. Cosa succede a questo tipo di scarto e chi se ne occupa? L'Italia è ancora in ritardo nel recepire la normativa europea.

Gli europei e gli imballaggi

Gli abitanti del vecchio continente producono ogni giorno "quasi mezzo chilo" di rifiuti di imballaggi a testa. Gli italiani sono anche al di sopra di questa media con circa 200 chili pro capite all'anno, meno soltanto di irlandesi e francesi. I dati sono stati diffusi quest'estate dalla Commissione europea.

Sacchi Coop: si muove l'autorità

L'Autorità Garante della Concorrenza e del Mercato ha avviato un procedimento nei confronti dell'azienda, per verificare se i messaggi pubblicitari sui nuovi shoppers degradabili siano ingannevoli.

Sacchi trasparenti e privacy

Il garante boccia i sacchi trasparenti usati per la raccolta differenziata e i controlli eccessivi sul loro contenuto. Per Legambiente giusto tutelare la riservatezza ma attenzione a non affossare la gestione sostenibile dei rifiuti.

Era ora! In arrivo il decreto sul conto energia

È ormai imminente l'approvazione del decreto per gli incentivi all'energia fotovoltaica. Lo schema del provvedimento, proposto dal ministero delle Attività Produttive di concerto con il ministero dell'Ambiente, ha già ricevuto l'approvazione della conferenza unificata Stato-Regioni.

Nel 2004 aumenta del 25% anche la produzione di biocarburanti

I 25 Paesi europei nel 2004 hanno prodotto quasi 2,5 milioni di tonnellate di biocarburanti, dei quali quasi l'80% costituito da biodiesel, ed il restante 20% da bioetanolo.

AMBIENTE & DINTORNI (di Guido Cenini)

la presa del potere

Quando si parla dello stato di salute dell'ambiente italiano, quando si discute delle grandi problematiche relative a inquinamento atmosferico, discariche, rifiuti, incendi, disastri, non si può non fare riferimento al ministro dell'Ambiente on. Matteoli (AN). E da lui poi si scende all'assessore regionale fino al presidente del Parco dello Stelvio. Nessuna traccia per il momento del nuovo assessore al Parco dell'Adamello. Per rimanere all'on Matteoli, sinteticamente, vorremmo stavolta riportare le sue recenti nomine, così, tanto per capire dove siamo e dove stiamo andando.

Lo spoil system ambientale colpisce ovunque, al di là della legge che prevede esperti titolati ed il parere obbligatorio e vincolante delle regioni interessate.

Parco del Vesuvio: presidente è il coordinatore di AN del collegio Portici-Ercolano.

Parco del Gran Sasso: presidente il fondatore abruzzese di FI.

Parco della Maiella: amico personale di Alemanno (AN) e nominato anche direttore generale del Corpo Forestale dello Stato (in barba al conflitto di interesse).

Parco della Sila: amico personale del ministro Matteoli (AN) ed anche lui dirigente della Forestale.

Parco del Pollino: il primo dei non eletti di AN alle politiche.

Parco della Maddalena e Parco dell'Asinara: due amici personali di Pisanu (FI).

Parco del Gargano: ex ufficiale di fanteria motorizzata ed amico della Poli Bortone (AN).

Parco dell'Arcipelago Toscano: ex sindaco di AN che fece ricorso al TAR contro la perimetrazione del Parco stesso.

Parchi toscani ed emiliani: commissariati con uomini di AN, non avendo trovato il consenso delle regioni rosse.

Parco della Val Grande: il primo agente immobiliare (di AN) messo alla presidenza di un parco.

Parco dei Monti Aurunci: un geometra (di AN) già condannato per abusivismo edilizio.

E per finire in gloria, il Parco dello Stelvio: un maestro di sci ed appassionato cacciatore, ma amico personale di Frattini (FI).

La spesa per gli investimenti nei parchi passa dai 50,3 milioni di euro del 1998 agli 81,5 del 2001 (governo di centro-sinistra) per finire a 39,6 del 2004 con Matteoli.

L'ambiente e la qualità della vita sembra essere l'ultima delle preoccupazioni di Matteoli, del governo Berlusconi e di tutte le giunte di centro-destra.

un supergruppo per Emergency, nel ricordo di Fabrizio De André

di Marco Venturini

C'è un gruppo, anzi... un supergruppo, considerati il numero e la bravura dei musicisti che lo compongono, che da qualche tempo offre concerti nella nostra provincia per ricordare Fabrizio De André e le sue amatissime canzoni e per raccogliere fondi a favore di Emergency. Ciò accade per iniziativa del chitarrista Giorgio Cordini, bresciano d'adozione, fondatore e coordinatore della band. Negli anni novanta Giorgio fu uno dei "compagni di viaggio" di Fabrizio De André (così il cantautore genovese definiva i suoi musicisti) ed è oggi un volontario di Emergency.

Il debutto del gruppo è stato ospitato all'inizio di febbraio dal Centro Congressi di Boario Terme; dopo una seconda serata a Brescia, la band ha suonato per un terzo appuntamento domenica 31 luglio, al porto di Lovere. Altre date sono previste per i prossimi mesi. In occasione dei concerti Emergency, alla quale viene devoluto il ricavato delle serate, è stata presente con punti vendita, mostre fotografiche e alcuni attivisti che sono intervenuti per illustrare le iniziative.

Entusiasmato dal concerto di Boario ho pensato bene di non perdermi i successivi. Esagerato? Ma no! Ho molte buone ragioni.

Durante il concerto a Brescia, Cordini ha raccontato, con una certa commozione, questo aneddoto: a causa del maltempo vi era incertezza circa la sede (che, in effetti, venne pur-

troppo spostata per pioggia dalla scenografica Piazza Loggia all'assai meno incantevole ma coperto Palabrescia); alcune persone gli avevano perciò telefonato in giornata chiedendo: "dove sarà il concerto di Fabrizio?". Già, "di Fabrizio", come se Fabrizio fosse ancora vivo e quella sera ci potesse essere proprio lui a cantare e suonare per il suo pubblico. La domanda, posta in quel modo, esprimeva il desiderio certo irrazionale ma, penso, condiviso da tutti i fan di Faber, di poterlo vedere ancora una volta sul palco. Ciò è irrealizzabile, ma si può ragionevolmente sperare di sentirlo ancora presente riascoltando dal vivo le sue canzoni? Certo! È questo che volevo dire: questa emozione ai concerti di Cordini e compagni la si può avvertire.

Sono certo che non sia solo una mia sensazione: le reazioni del pubblico parlano chiaro. Quando dalle prime note riconosce i pezzi la gente applaude, inizia a cantare, batte le mani a tempo. Alla fine della serata ottiene i bis di rito ma poi esita ancora un attimo ad andarsene perché... non si sa mai, "magari ne fanno un'altra"; con un lungo e convinto applauso ringrazia i musicisti che hanno saputo regalare l'emozione che ogni presente si aspettava di vivere.

A proposito... i musicisti. Il gruppo è composto da un nucleo fisso e da altri elementi diversi di volta in volta ma sempre di ottimo livello. Le versioni delle canzoni sono fedeli agli originali o alle amatissime interpretazioni live

della PFM. La voce del cantante ha un timbro caldo e profondo come quella di Fabrizio e riesce a reggere il confronto con il gigante, scusate se è poco.

Voglio dire qualcosa a proposito del concerto di Lovere che ha offerto al pubblico l'emozione particolare di vedere nel gruppo altri due compagni di viaggio di De André: Ellade Bandini (batterista) e Pier Michelatti (bassista) ai quali Cordini ha dato il benvenuto con una presentazione che non lasciava dubbi sulla sua soddisfazione di essere "magicamente" (così ha detto) ancora insieme a loro.

Il clima informale del concerto ha favorito qualche fuori programma. Così ecco che Ellade, mitico batterista anche di Guccini, Conte, Branduardi e tanti altri, invitato (costretto) da Cordini a dire due parole, si è allontanato dai tamburi, si è avvicinato al fronte del palco ed ha preso il microfono. Una volta precisato di sentirsi molto più a suo agio dietro la batteria che dove stava in quel momento, ha raccontato qualcosa del suo rapporto con Fabrizio; ha espresso la gioia di essere tornato a suonare dal vivo le sue canzoni, per di più con i vecchi colleghi, e confessato, scherzando sul perfezionismo dell'amico genovese, che finalmente sentiva di poterle suonare con tranquillità, che ai tempi «c'era sempre quello là a rompere i c...» (non ometto per timore di censura; si è fermato qui anche lui!)

RITRATTO (di Bruno Bonafini)

Bortolo Salvetti

Ricordare Bortolo Salvetti, per molti di quanti leggono questo foglio, è richiamare una stagione di impegno politico fatto di assidua, quasi quotidiana, presenza nelle sezioni, di faticose feste dell'Unità, quelle "proprie", nel proprio comune, che ti toglievano forze e sonno per una settimana, e quelle "altrui", praticate per consumare, per far presenza, ma che spesso poi "ti tiravano dentro", a dare una mano perché ce n'era bisogno.

Nel flash back di quegli anni, gli anni '70, per chi come me frequentava la sezione di Breno (il "circuli", quello che una volta era l'ufficio di Guglielmo Ghislandi, il circolo socialista di Carlino Salvetti, poi sede zonale del Pci) non manca Bortolo Salvetti, il suo sorriso bonario, il vocione cordiale, il compagno miope dalle lenti grosse ma acuto e pronto nella battuta scherzosa come nell'analisi della realtà che conosceva o della questione del momento. Bortolo è stato in quegli anni la presenza discreta e preziosa, tipica di quanti nelle associazioni di ogni sorta offrono tempo competenza e fatica senza pretesa alcuna, nè di carica interna nè d'immagine, pur non mancando di quanto necessario per l'una e per l'altra. Ha speso questa sua dedizione accanto a compagni come Carlino Salvetti e Carlo Branchi. Con loro ha lavorato per dare organizzazione e ruolo a quella variegata area della sinistra brenese che soffriva i limiti dell'allora partito socialista, costruendone il ruolo politico significativo che per qualche decennio ha avuto.

Lo stesso impegno, in tempi diversi e successivi, Bortolo ha profuso nel volontariato sociale, cui era passato quando la stagione più recente della politica aveva svuotato di senso la partecipazione, oltre che la militanza di base. Un modo diverso, ma non altra cosa, di fare la sua parte per gli altri, per i più deboli, ancora. Con la discrezione di sempre, con la stessa bonaria preziosa disponibilità che dava al "circuli". Dove in tanti lo abbiamo conosciuto e avuto per amico e compagno.

Dobbiamo chiederci se il messaggio della resistenza e della liberazione sia semplice memoria storica, o qualcosa di vivo. Quali sono i grandi problemi dell'uomo se non la vita e la morte?

Le ore della verità possono essere nel coro muto dei timidi scioperi del 1944, nel referendum dei 600.000 internati, nell'esplosione di solidarietà delle popolazioni all'8 settembre e negli inverni duri della resistenza, nelle ultime lettere dei condannati a morte, nel canto di liberazione del sopravvissuto di Varsavia.

Tocca a noi, saper leggere i messaggi sottesi a queste testimonianze della storia e dell'arte: ma nell'orologio della verità le lancette sono talora fosforescenti, leggibili anche nel buio della notte, come nelle grandi calamità, e soltanto i ciechi e gli ottusi non se ne rendono conto.

La lezione della resistenza è anche in questa faticosa ricerca dell'unità dei momenti difficili: non facciamo la retorica dell'unità sul niente, o, peggio, sulla semplice spartizione di poltrone.

Cesare Trebeschi, Breno, 25 Aprile 2005

dalla prima pagina

rimettere al centro il "bene comune"

Per prima cosa serve che gli industriali residenti sul nostro territorio (che sono tra i più grandi gruppi a livello nazionale ed europeo) abbiano coraggio e fiducia. Serve che la nuova generazione – che ha ricevuto in eredità un patrimonio umano e materiale di tutto rispetto – abbia lo stesso spirito di intraprendenza, di lungimiranza e di coraggio di chi l'ha preceduta per superare anche questa fase di particolari difficoltà.

In secondo luogo, occorre sostenere questo sforzo attraverso una politica industriale che deve mettere in campo il Governo e la Regione, e che sappia incentivare gli investimenti sulla innovazione di prodotto, passando attraverso la formazione e la riqualificazione professionale della manodopera.

Per la eventuale manodopera in esubero, si potranno usare in termini sinergici gli incentivi e le risorse messe a disposizione per la formazione e per favorire la ricollocazione della manodopera, avendo una particolare attenzione alle persone che hanno maturato oltre i 40 anni. In questo senso, l'accordo varato per la Valcamonica, con l'intervento del ministero del lavoro e di tutte le forze presenti nell'osservatorio per l'economia e l'occupazione del nostro territorio, va intelligentemente gestito per dare una prospettiva di reinserimento lavorativo a tempo indeterminato per quanti rimarranno senza posto di lavoro.

Questo per il tessile, ma lo sviluppo della valle non può essere appeso solo al tessile. Quali sono i problemi principali sugli altri fronti?

Innanzitutto serve rimettere al centro la politica, quella con la P maiuscola che partendo dal locale sappia guardare allo sviluppo globale, rimettendo insieme quelle articolazioni che possono dare corpo e motivazione alla comunità e quindi in grado di fare più società.

C'è bisogno di recuperare una vera azione che punti alla concreta realizzazione di alcuni obiettivi, lasciando da parte gli interessi particolari di alcuni politici che guardano più al loro tornaconto personale e non agli interessi del territorio e dei suoi cittadini.

La gente chiede di avere dei servizi che funzionino e non assistere ad una logica spartitoria del "potere" che si è creata nelle società a gestione pubblica.

Il potere politico deve programmare e dare l'indirizzo, mentre la gestione deve essere affidata ai tecnici con capacità professionali tali da garantire una gestio-

ne efficiente e non di nomine che hanno il solo scopo di garantire la parte politica che colloca il suo "omino" di turno. In questo modo non si va molto lontano.

Occorre ridare centralità alla programmazione dello sviluppo territoriale elaborata e contenuta nei piani socio economici di ogni Comunità Montana e non lasciarli nei cassetti.

Pensiamo al tema delle infrastrutture (strada e ferrovia), alla necessità inderogabile

di completare il collettamento e la depurazione delle acque, ed è indispensabile garantire ai cittadini che abitano in zone periferiche di montagna una Sanità e una Assistenza degne del nome. E come si fa a dimenticare una necessità sempre più impellente, quella di avere a disposizione le autostrade dell'informatica (completamento delle rete a fibre ottiche) e della priorità di dover riutilizzare le aree dimesse.

Contestualmente è indispensabile maturare un gestione oculata del territorio sul piano urbanistico, finendola con quella pratica che ha già fatto tanti guasti, e che ha visto ogni Comune volere nel proprio piano regolatore una zona destinata agli insediamenti produttivi. Questa impostazione di stampo campanilistico, ha disseminato lungo la statale 42 e 510 un serpente di capannoni che danno l'immagine della capacità di valorizzazione del territorio e della sua vocazione turistica che si è stati in grado di attuare!



LA CLASSIFICA DEL MESE (a cura di Gastone)

la nuova bandiera camuna: nero-verde

Voto 1 alla Vallecamonica. Guadagna i titoli dei tg nazionali e le prime pagine dei grandi quotidiani solo per orribili avvenimenti: l'omicidio di Paspardo, il crollo del viadotto di Capo di Ponte, la chiusura delle fabbriche tessili, le milionarie speculazioni finanziarie del capo della Tassara Zalesky, l'omicidio dei coniugi Donegani e le intossicazioni alimentari. A quando una pubblicità positiva?

Voto 2 a Vallecamonica Servizi. Risputa l'ipotesi dell'inceneritore camuno, stavolta in quel di Gianico. Ma non ci bastano le ciminiere di Brescia, già pattumiere di mezza Italia?

Voto 3 a Corrado Ghirardelli, assessore ai giovani e all'università. All'insegna dello spreco e dell'inutilità era presente alla giornata mondiale della gioventù di Colonia e al meeting ciellino di Rimini con uno stand pagato dalla Provincia. Ma a fare che?

Voto 4 alle amministrazioni comunali di Temù e Pontedilegno. Legambiente ha consegnato loro la bandiera nera, come segno di contrarietà per l'impatto ambientale che l'ampliamento del demanio sciabile sta provocando.

Voto 5 a Giambettino Polonioli, segretario comprensoriale della Cisl. Si è espresso con un secco no circa l'ipotesi di un unico consorzio forestale di Vallecamonica. Ma perché?

Voto 6 alla Margherita camuna. Pierluigi Mottinelli, tramite conferenze stampa e prese di posizione, zittisce ad oltranza la Lega sui supposti successi riguardo l'apertura dei nuovi tratti di superstrada. Non lasciamolo solo.

Voto 7 all'associazione "Herbane Camune". I coltivatori di piante officinali di Borno, Darfo, Malegno, Monno, Saviore e Sonico – dopo tre anni di sperimentazione – stanno commercializzando a gonfie vele, anche fuori dalla Valle, tisane, caramelle e altri infusi particolari.

Voto 8 al Parco dell'Adamello. In territorio di Saviore, nell'ambito del progetto "Il Parco per tutti", sono state allestite strutture speciali per permettere anche ai soggetti diversamente abili di fare attività sportiva a contatto con la natura.

Voto 9 ai Ds di Vallecamonica. La proposta di unificare tutti i consorzi forestali camuni in un unico ente guarda al risparmio, vuole ridurre gli sprechi ed eliminare la proliferazione degli strapagati consigli di amministrazione. Era ora.

Voto 10 alla facoltà di agraria di Edolo, agli Amici della Natura di Lozio e Saviore e alla neonata associazione "Camuni con gusto". Legambiente li ha premiati con la bandiera verde per le iniziative a favore della montagna e per la promozione di un turismo sostenibile.

il "Ghotta" della sanità

di Lina Bono (Centro Diritti del Cittadino)

L'ultima e spontanea mobilitazione dei cittadini lombardi, contro i ticket sanitari, ha dimostrato che l'indice di gradimento nei confronti del "sistema" sanitario voluto da Formigoni-Bersani in Lombardia è in calo netto. Purtroppo il governo lombardo, in dieci anni, ha portato la sanità al fallimento. Basta conoscere alcuni fatti concreti per intravedere il quadro complessivo della bancarotta:

☑ La parità pubblico-privato non ha portato a una sana competizione basata sulla qualità, ma solo a una sostanziale proliferazione di strutture accreditate, senza garanzia di qualità, pagate a fatturato in misura sempre maggiore.

☑ La libertà di scelta del cittadino non è mutata rispetto al precedente sistema delle convenzioni. È una libertà che non fa conoscere ai cittadini la reale qualità dell'offerta in termini di risultati. Come anche la riduzione delle liste di attesa non è stato di fatto realizzata, quindi dirottando le richieste al privato.

☑ I servizi del territorio e la prevenzione sono stati penalizzati: i distretti in particolare, appaiono oggi poveri di contenuto e non vengono riconosciuti in molte realtà e, spesso, non sono un reale punto di ri-

ferimento. Anche i servizi di assistenza domiciliare hanno perso di qualità.

☑ Ha imposto agli operatori sanitari turni massacranti, impedendo loro di svolgere il lavoro con coscienza ed in modo appropriato.

☑ Le Aziende Sanitarie Locali, sono state private della possibilità di erogare prestazioni e si vanno trasformando in uffici pagatori a disposizione della regione. E sul piano della domanda è stato poi ridefinito il ruolo delle ASL, che non sono in grado di governare né la domanda né l'offerta. Così, il tutto, finisce per concentrarsi sul "governo della spesa più che della domanda".

☑ Se guardiamo poi alle conseguenze "finanziarie" della riforma Formigoni, c'è da rilevare che i costi della sanità lombarda sono andati paurosamente lievitando (da

15mila a 26mila miliardi di vecchie lire in 8 anni: un aumento di oltre il 60%) senza un incremento della "qualità" dei servizi.

☑ Il capitolo dei tagli è molto pesante. È stato drasticamente ridotto il numero di posto letto per acuti - oltre 8000 a livello regionale - mentre nel frattempo, ne autorizzavano oltre 3000 nel privato.

☑ Molti ospedali pubblici si trovano in condizioni di emergenza, e tagliano i servizi, nonostante che i cittadini lombardi abbiano dovuto sobbarcarsi i ticket e l'aumento dell'Irpef.

L'aumento delle tasse è stato perseguito a costo di evidenti contraddizioni: nel 2001 fu scelta la strada di aumentare l'addizionale IRPEF motivando con la volontà di non imporre più il ticket. Ma non solo l'addizionale è stata mantenuta, ma sono stati introdotti ticket al rialzo: sui farmaci, sulle prestazioni di Pronto Soccorso, ecc.

Questi sono soltanto alcuni punti del piano-sanitario lombardo.

Ora emerge un'idea precisa di welfare e del modello da perseguire, tipo di quello americano: non generalista, prevalentemente assicurativo, con un'area residuale di copertura della povertà.

A fronte di tutto questo, Il Centro Diritti dei Cittadini e i sindacati continuano a proporre e difendere l'idea di welfare che privilegia diritti e garanzie collettive: una autentica programmazione sociosanitaria; la tutela del ruolo di un servizio pubblico di qualità rispetto al privato; il ridimensionamento della centralità dell'ospedale; un ruolo autorevole per gli enti locali; la soluzione di problemi annosi come l'emergenza infermieristica.

delfino
sport

CON LA NEVE E CON IL SOLE.



Via Badetto, 21 - Ceto (Bs)

COOPERATIVA SOCIALE

Pro-Ser Valcamonica

Piazza don Bosco, 1 - DARFO BOARIO TERME

☎ 0364.532683

☑ pulizie civili ed industriali

☑ pulizie condomini ed uffici

☑ facchinaggio - gestione mense

LAVANDERIE A SECCO ECOLOGICHE

c/o Centro mercato "Val Grande", a Gianico

c/o Centro "Italmark", a Pisogne

il servizio di qualità!

ADERENTE AL CONSORZIO SOLCO CAMUNIA



**electronic
center s.r.l.**

CONSULENZA PROGETTAZIONE
E VENDITA DI SISTEMI INFORMATICI
ANALISI E SVILUPPO
SOFTWARE PERSONALIZZATO
ASSISTENZA TECNICA

Via Quarteroni, 16
25047 - DARFO BOARIO TERME
Tel. 0364.535523 - Fax 0364.534788
Internet: www.ecenter.it
e-mail: info@ecenter.it

misteri (ingloriosi) della viabilità camuna

di Bruno Bonafini

Nuova SS 42, tratta Breno-Nadro, a fine agosto è finalmente pronta per l'uso (pronta da un pezzo al 95% per la verità: ma le "trifiniture"-come un'opera d'artista- hanno preso un anno...). La si apre (era ora!) collegandola al tratto che la precede, cosa che comporta disagi. I cittadini capiscano e accettino i disagi, ci dicono autorevoli personaggi in TV. Giusto. Ma molto altro non si capisce.

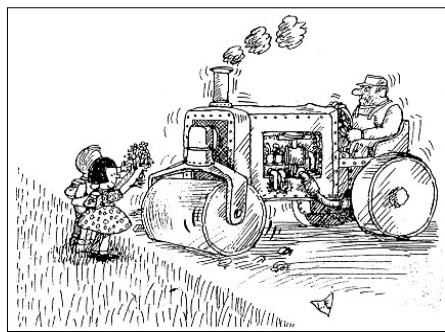
Non s'è capito, ad esempio, perchè chiudere per ben sei giorni la tratta tra Cividate e Breno, intasando quest'ultimo più del dovuto, quando poi per cinque giorni e mezzo si è lavorato oltre il vecchio svincolo di Breno: il raccordo tra le due tratte richiedeva in effetti il riposizionamento di pochi metri di guard-rail e qualche altro mq di asfalto nel suo strato più superficiale (operazione di non molte ore). Chi fuggiva in quei giorni il caos ed il fumo dell'incredibile traffico brenese, percorrendo la campagna a Nord, poteva vedere che si lavorava per grandissima parte del tempo oltre il vecchio svincolo, che avrebbe potuto quindi essere utilizzato fino al penultimo giorno. Risparmiando disagi e salute ai brenesi, code ed imprecazioni agli automobilisti, per cinque giorni su sei.

Non s'è capito, ancora, con quali parametri della ingegneria viabilistica si sia potuto considerare funzionale il nuovo svincolo, e percepirne i limiti ed i pericoli solo a traffico in atto. Inadeguato e pericoloso per le dimensioni ristrette delle corsie (la curva non consente l'imbocco di mezzi pesanti senza oltrepassare il cordolo divisorio e invadere la corsia opposta!!). Ma anche per il contesto di un percorso Niardo Breno tra i più trafficati, specie in certe ore del giorno, destinato a produrre code chilometriche con le attuali precedenza assegnate a chi viene o entra nella nuova statale, "stoppando" gli altri. E non si capisce pertanto perchè, nell'orgia di rotatorie che caratterizza l'attuale

momento, qualcuno non ne abbia prevista una fine svincolo e qualcun altro non abbia pensato di esigerla (prima di aprire al traffico... non correndo ai ripari dopo). Ed è facile prevedere che lo stesso problema si presenterà a Nadro.

Ma non si riesce a capire nemmeno, perchè costringere il traffico che da Nord scende in Breno al "giro dell'oca", come è stato chiamato quel lungo pericoloso giro che poi porta... allo stesso posto di prima. Se davvero tutto è stato sistemato nei sei giorni d'interruzione, si apra la nuova tratta allora, non s'aspetti il taglio del nastro dell'inaugurazione. Pavoneggiamento che non giustifica i disagi ed i pericoli del "giro dell'oca".

Insomma, da più di trent'anni (incredibile!) la nuova statale camuna è vissuta col pathos delle imprese titaniche, il tormentone mai sopito di generazioni di cittadini e di amministratori, i più diversi, con la sofferenza, e la tragedia perfino, con le delusioni, gli errori nostri e altrui che tutti conosciamo. Una storia infinita di ritardi e di limiti, di fatiche (tante) e di poche e tardive realizzazioni. Una storia che viene da lontano, certo, ma che non è cambiata né finita con la "prima repubblica" o con Caparini in Parlamento e la Lega al governo. E allora il trionfalismo dell'on. Caparini (e compari) è l'ultima più difficile cosa da capire, un trionfalismo



strombazzato a suon di dichiarazioni aggressive sul procedere magnifico e progressivo della superstrada camuna, grazie a lui naturalmente, come è facile constatare. Ovvero, l'ultimo e più sconcertante inganno in questa grottesca vicenda.

recensioni

di Francesco Ferrati

Titolo: *Costruzione della Ferrovia Iseo-Edolo*

Editore: *Ferrovie Nord Milano*

Edito in una serie limitata di soli mille esemplari, il volume raccoglie un centinaio di fotografie storiche scattate tra il 1905 e il 1909, durante i quattro anni di costruzione della linea ferroviaria Iseo-Edolo. In realtà si tratta di una ristampa, poiché la copertina riporta ancora il logo della vecchia SNFT (Società Nazionale di Ferrovie e Tranvie) con sede centrale a Roma e un capitale sociale versato di 8 milioni di lire. In origine il volume conteneva il progetto esecutivo della linea, a cura del direttore dei lavori, ingegnere Luigi Conti Vecchi. Stavolta le Ferrovie Nord hanno deciso di togliere la parte progettuale e affiancare alle vecchie foto seppiate altre immagini recenti, scattate da Angelo Danesi il 24 maggio di quest'anno, nei medesimi luoghi e con le medesime inquadrature. Ne esce un bel confronto, che testimonia la storia della linea, le fasi di costruzione e anche quello che è stato cancellato per fare spazio ai binari. Osservando le immagini di Capo di Ponte, per esempio, balza all'occhio il ponte romano di San Rocco (quello dove si pagava il dazio per poter proseguire con le merci verso l'Alta Vallecamonica) che ora non esiste più. La pubblicazione – come recita la presentazione – è stata voluta per festeggiare i 120 anni della linea Brescia-Iseo e i 100 dall'inizio della costruzione del prolungamento verso Edolo. In queste settimane di traffico intenso sulla Ss 42 e di giuste lamentele da parte degli automobilisti per l'insensatezza di alcuni svincoli non si può non fare un confronto con la costruzione del mitico trenino: all'epoca si impiegarono soli quattro anni per tracciare 75 chilometri di ferrovia, mentre oggi per qualche chilometro di super bisogna aspettare decenni...

verde pallido Breno

Fa veramente brutta impressione attraversare Breno in questa estate. Le piante del viale XXVIII Aprile, i bei tigli di una volta, sono state rasate sino al tronco principale e le poche foglie cresciute nel frattempo sono raggrinzite come se fossero in preda a parassiti ed a siccità torrida. Forse l'uno e l'altro. Dopo il taglio più nessuno si occupa di loro. Gli ippocastani del viale della stazione sono mezzi morti, dopo la scorticata degli anni passati. La piazza del municipio mostra sopra ogni cosa un troncone immenso di un cedro, anch'esso morto. Le aiuole della stessa piazzetta, fontana compresa, sono piene di erbacce, manca l'erba, i fiori sono avvizziti e denotano un disinteresse totale. Davanti al palazzo degli uffici non ci sono più aiuole, ma solo resti storici di quello che si può definire aiuole. Tra la Comunità Montana e l'asilo sono le auto a tagliare i ramoscelli sporgenti. I rami ed i frutti caduti restano sui marciapiedi sino a quando il calpestio non li ha consumati completamente. E via di seguito per tutto il resto del verde pubblico. Non gliene frega niente a nessuno in questa amministrazione? Se non sbaglio questa è la casa del presidente dell'istituto nazionale per la montagna. Bel biglietto da visita. Vorrei invitarlo a visitare solamente Edolo, senza andare troppo lontano. (g.c.)

